

IL MAESTRO

Cari scrittori, imparate il silenzio

Sabato prossimo Dante2021 premia Carlo Ossola, tra i massimi storici della letteratura del nostro tempo. Gli abbiamo chiesto come salvarsi dal disastro editoriale

Che fine ha fatto la fine arte della critica letteraria? Basta mirare microscopicamente la sua influenza nei cataloghi delle case editrici, nelle "terze" dei quotidiani. Assente. I critici letterari, diffondendo la bufala che tempi letterariamente bui come questi non si sono mai visti, fan tutto loro, detengono potere giuridico e legislativo sulla nostra letteratura. Con l'effetto che la critica si risolve in un tedioso chiacchiericcio ormai da un decennio e che il giudizio di costoro (i vari Filippo La Porta, Roberto Galaverni, Alfonso Berardinelli, Emanuele Trevi, tutti piuttosto equivalenti), ai fini della decenza estetica, è pressoché irrilevante. Occorre, perciò tornare piuttosto agli storici della letteratura, che non seminano opinioni ma si nutrono di studi. Tra i più autorevoli maestri della letteratura italiana spicca Carlo Ossola, classe 1946, che dopo aver insegnato in Italia (a Padova e a Torino), porta la nostra sapienza all'Università della Svizzera Italiana a Lugano e al Collège de France a Parigi, dove ha tenuto corsi su Petrarca e Leopardi, ma soprattutto, dal 2009 al 2012, in concomitanza con la sua curatela della "Commedia" per Trecani (nel 2011), ha tenuto una muscolare "Lectura Dantis". In particolare per la sua attività di dantista (ma va citata, almeno, per Einaudi, l'"Antologia della poesia italiana" condotta con Cesare Segre) verrà premiato a Ravenna, sabato 19, alle ore 21, dalla manifestazione Dante2021 (poi la mettono in musica, con Francesco Bianconi dei Baustelle; info: www.dante2021.it); il giorno dopo, ore 10, alla Biblioteca Classense, terrà lezione per "Capire Dante".

Cominciamo con il prezioso

pretesto. Il 19 settembre riceverà al Teatro Alighieri di Ravenna il "Premio Dante-Ravenna". Verso quali direzioni si sta muovendo la ricerca dei dantisti? Cosa di Dante e del suo capolavoro dobbiamo ancora scoprire?

«La cantica che negli ultimi decenni ha finalmente trovato il suo posto, e eminente, presso i critici e nella pubblica lettura è il "Paradiso": nella vi-

sione e nella gloria dei beati termina il viaggio del pellegrino Dante, pellegrino di grazia e di eternità. L'"Inferno" è la cantica dell'Ottocento, il "Paradiso" sarà quella del XXI secolo».

Ci orienti sullo stato della letteratura italiana attuale. Cosa leggere? Davvero i poeti, pur dopo la morte degli ultimi maestri (Zanzotto, Luzi, Giudici, Raboni) hanno coscienza e profondità linguistica più decisiva dei romanzieri? Su cosa si può rischiare la scommessa in un panorama editoriale così parcellizzato e parziale, dove lo stupefacente (se c'è) pare sommerso dal chiasso, annientato?

«La poesia è una verità lenta: occorre lasciare che il tempo faccia il proprio lavoro di selezione e di oblio. Va sempre ricordata la poesia di Vittorio Sereni, "Poeti in via Brera: due età": "Ci vuole un secolo o quasi/ - fiammeggiava Ungaretti sulla porta/ della Galleria Apollinaire -/ ci vuole tutta la fatica tutto il male/ tutto il sangue marcio/ tutto il sangue limpido/ di un secolo per farne uno... // (Frattanto/ sul marciapiede di fronte/ a due a due sotto braccio tenendosi/ a due a due odiandosi in gorgheggi/ di reciproco amore/ sei ne sfilavano. Sei)".

La situazione editoriale italiana sembra riassumersi in questi termini: da un lato le 'classifiche' dei libri, la necessità di imporsi sul mercato con prodotti vaghi e banali tramite la distribuzione di massa; dall'altra l'attività pressoché volontaristica di piccoli bunker editoriali che, a dire di molti (in

termini piuttosto astratti) dovrebbero 'salvare la letteratura'. In questa situazione, come è possibile che avvenga il meraviglioso, che ci si accorga del capolavoro?

«E' probabile (forse augurabile) che una gran parte di ciò che oggi è edito

venga rapidamente dimenticata: del resto gli "instant books" sono fatti proprio per questo, per dar eco all'istante e con esso spegnersi. Per meritare di durare nel tempo, il pensiero, la creazione deve - come in ogni epoca - saper fornire versioni d'infinito. C'è da sperare che abbia ragione Anselm Kiefer: "L'arte sopravviverà alle proprie rovine"».

Alcuni ritengono che i prossimi

scrittori italiani farebbero bene a scrivere direttamente in inglese. Ma perdendo la propria lingua non si predica la fine della nostra cultura?

«Per scrivere in altra lingua bisogna avere radici in essa: come il Goldoni dei "Mémoires" o come il Beckett francese. Scegliere l'inglese solo pensando di essere meglio conosciuti è come vestire di nero la notte: una maniera per confondersi nell'ignoto». **L'atto letterario, in Occidente, incide ancora nei fatti nel mondo, nella politica, è ancora in grado di creare uomini 'in rivolta'?**

«A questa domanda, essenziale, i letterati di oggi dovrebbero rispondere applicando a sé la massima di monsignor Della Casa: "Ricordati di vergognarti qualche volta". A partire da questa coscienza di inadeguatezza, la politica dovrà guarire la politica e le Lettere la letteratura».

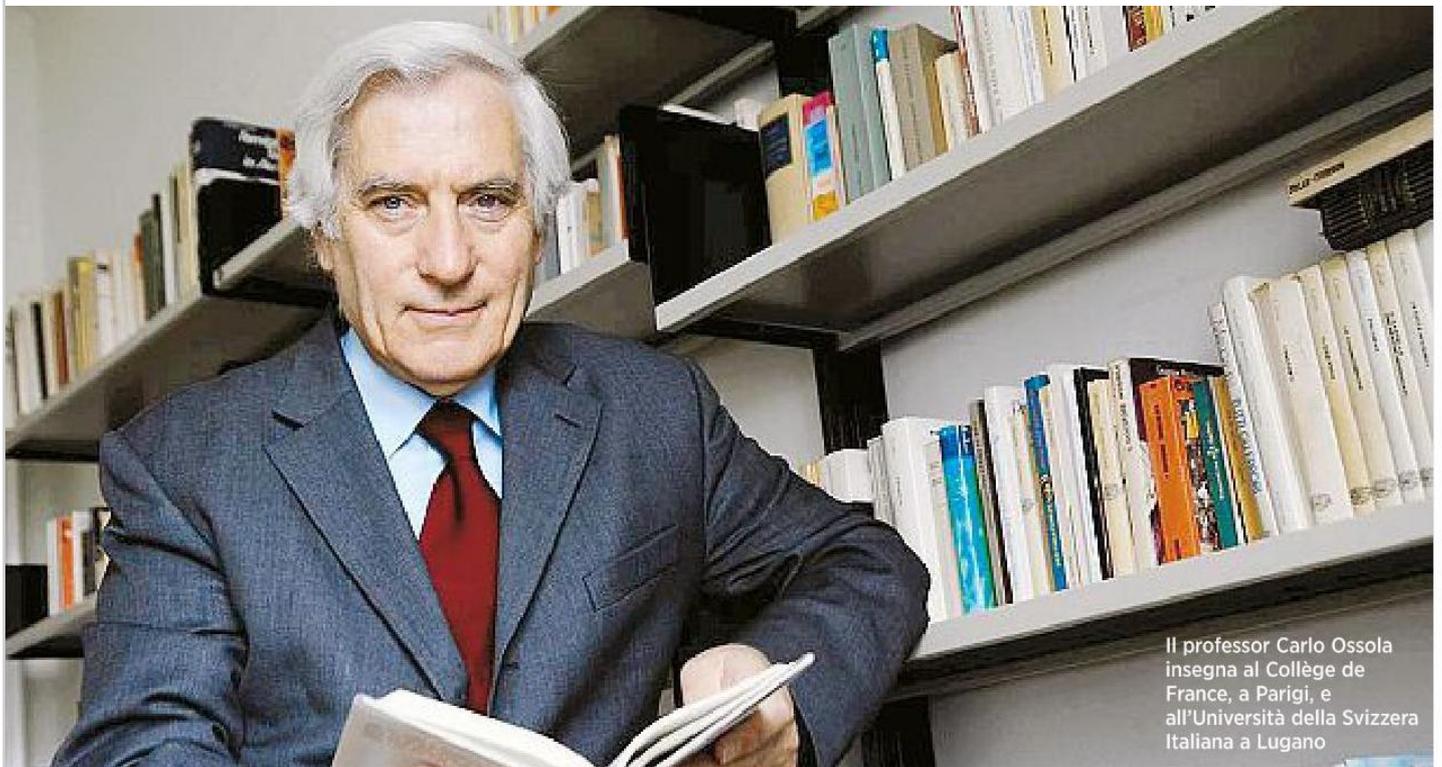
Nel suo libro "Il continente interiore" (Marsilio, 2010) propugna il «raccolgersi in se stesso per meglio poter ascoltare il resto dell'umanità che ci circonda» e la «quieta purezza del passare in punta di piedi». Forse l'atto letterario trova la sua giustificazione e il suo premio nel silenzio?

«Il silenzio è la condizione dell'ascolto; e per scrivere bisogna aver ascoltato molte voci del mondo; scrivere è un atto finale, non incipitario. Non si scrive se c'è qualcosa da dire, ma se si è ascoltato abbastanza da poter parlare, autenticamente, a nome d'altri».

Davide Brullo



«È probabile
(e forse
augurabile)
che una gran
parte di ciò
che oggi è
edito venga
rapidamente
dimenticata»



Il professor Carlo Ossola
insegna al Collège de
France, a Parigi, e
all'Università della Svizzera
Italiana a Lugano